

## CACCIA: ROSSI, "PIANO VENATORIO REGIONALE E' ATTACCO A COLTIVAZIONI AGRICOLE"

30 Gennaio 2020



PESCARA - "Il nuovo piano faunistico venatorio della Regione, è un vero attacco alle coltivazioni agricole già fortemente compromesse da scelte animalistiche e ambientaliste, vedi parchi oasi, riserve naturali e Sic, i cui territori ricoprono gran parte della superficie regionale, superando il 30% previsto dalla Legge 157/92. Questi territori hanno favorito il proliferare della fauna selvatica come il cinghiale",.

Lo sostiene Dino Rossi, cacciatore e allevatore, che si firma come coordinatore dell'associazione Cospa, a seguito di una riunione che si è tenuta ieri a Pescara.

"Il cinghiale è una specie animale in grado di percorrere oltre 50km per sfamarsi e tornare nei luoghi resi indisturbati dalle leggi dell'epoca moderna - afferma Rossi -. Un problema annoso, al quale la politica ha fatto orecchie da mercante, anzi ha peggiorato i danni con la reintroduzione del lupo per combattere il cinghiale. Infatti, grazie ai cervellotici ambientalisti dei giardini pensili e agli animalisti degli animali degli altri, ad essere danneggiati sono anche gli allevatori. Ci mancava il piano faunistico venatorio per dare una mano a finire di mettere in ginocchio l'agricoltura, giudicato volano dell'economia. Un volano che ormai gira pianissimo"

"Il piano faunistico venatorio così come concepito dall'Ispra, tecnici di grido e dirigenti regionali, costato oltre 100 mila euro, ha partorito un aborto - afferma Rossi -. Un aborto che costerà caro all'agricoltura, perché grazie al nuovo piano se approvato tal quale, le aree protette aumenteranno di superficie, le zone di caccia ridotte con l'eliminazione di un metodo di caccia tipica della nostra cultura tramandata di padre in figlio. Nonostante ci sia un regolamento restrittivo, come ad esempio: l'orario di inizio battuta non può avvenire prima delle ore 9:00, in pratica dobbiamo aspettare che i cinghiali tornino

nelle aree protette e fanno il ruttino alla faccia degli agricoltori e il periodo di apertura che va dal 1 di ottobre al 31 dicembre si riduce a soli 30 giorni l'anno, siamo riusciti a contenere il numero dei cinghiali. L'utilizzo dei cani, è vero che riportano i cinghiali nelle aree protette, ma almeno li allontanano dalle aree coltivate, ma purtroppo si pensa alla quiete della fauna reintrodotta nei parchi cervi, caprioli e istrici, i quali ce li ritroviamo a sfamarsi anche loro insieme ai cinghiali sui nostri campi”.

“Ma perché il WWF, che tanto si fa sentire in questi giorni, non gli compra da mangiare e se li tiene dentro le riserve visto che è un carrozzone finanziato con le tasse degli italiani? Invece pensa a fare statistiche di incidenti di caccia!! Per sostenere il piano faunistico sono scesi in campo associazioni ambientaliste con dichiarazioni false smentite da dati certi dai caposquadra di zone ricadenti nelle zone dichiarate non vocate, tutto per sponsorizzare un tipo di caccia, mirato a finanziare corsi di abilitazione. Il piano faunistico venatorio redatto da cervellotici dell'Ispra, un altro carrozzone, che colora di giallo la nostra regione dove dice che il cinghiale deve essere eradicato, ma non tiene conto che all'interno di queste zone ci sono oasi, riserve e zona di ripopolamento dove la caccia è vietata, ma la cosa più grave prevista nel piano è che i cacciatori devono mantenere una zona di rispetto di 500 metri a linea d'aria da queste zone dove il cinghiale prolifera. In realtà questa zona gialla dichiarata non vocata al cinghiale è piena di riserve protette, quindi sarebbe il caso di togliere le oasi di Penne e di Piano d'Orata, visto che sono dicche artificiali costruite dall'uomo, ora chiamate oasi naturali. Si spera che questo piano venga incontro agli agricoltori con l'aiuto della nuova politica regionale altrimenti ci vediamo costretti a regalare i cani all'assessore regionale, alle associazioni ambientaliste e animaliste”, conclude Rossi.